

idee/1

Publicata in Germania la monumentale «bibliografia» della filosofa morta ad Auschwitz. Seppe tenere insieme le radici della teologia medievale e il pensiero di Husserl

Edith Stein a lezione da san Tommaso

DI PAOLA RICCI SINDONI

«**E**brea, filosofa, religiosa e martire, unita al Cristo crocefisso ella ha offerto la sua vita per la vera pace e per il suo popolo. Nel campo di sterminio, è morta come figlia di Israele per la santificazione del Nome del Signore». Sono queste icastiche espressioni di Giovanni Paolo II a disegnare i tratti salienti di Edith Stein, personalità complessa e affascinante, la cui scrittura filosofica, volta alla chiarezza fenomenologica dei vissuti interiori, sembra stridere con le confuse e drammatiche condizioni di vita che la storia tedesca le aveva riservato.

Ebrea, innanzitutto, per nascita e per questo condannata a morte nei campi di sterminio come milioni dei suoi correligionari. Ed anche cristiana per scelta, folgorata dalla croce di Cristo, figlio del suo popolo e rivelazione suprema del Padre, a cui affiderà la sorte del suo tragico destino. Nella radicalità di questa decisione fu l'Ordine monastico carmelitano ad accoglierla prima a Colonia e in ultimo a Echt. Dentro questi passaggi l'unica, costante disciplina intellettuale: la filosofia imparata dal maestro Husserl e poi elaborata in modo originale, a cui sempre ha offerto tutte le sue energie speculative e che divenne per lei modalità di essere nel mondo, orientata a scrutare la "santità" dell'essere attraverso l'analisi pura e chiara dell'oggetto. Quando, tra le spesse pareti del monastero, elaborò quell'inedito percorso che vide l'incontro tra fenomenologia e pensiero teologico medievale, non si trattò affatto di una complicata operazione di sintesi, quanto una prova brillante delle grandi potenzialità teoretiche della fenomenologia, in grado di misurarsi e di coordinarsi con prospettive differenti, in questo caso con gli edifici metafisici di alcuni grandi, come Tommaso d'Aquino, Duns Scoto e Dionigi l'Areopagita. Ed ancora un'altra nuova prospettiva le sarebbe spalancata, quando su suggerimento dei suoi superiori, lesse e analizzò la mistica di Giovanni della Croce: qui il passaggio tra il "voler comprendere" e l'"essere compresi" di-

ventò in lei la misura di quel pensiero "casto" (P.Wust) capace di accogliere la Verità nell'abbandono, nell'esodo e nella presa di consegna di una riflessione divenuta abito della vita, Grazia e dono.

Lungo questo tragitto Edith Stein si è mossa, lasciandoci pagine di intenso lavoro intellettuale e anche abitando forme differenti di scrittura, come la poesia, la preghiera, il carteggio, sempre alla ricerca rigorosa e appassionata di una parola che sapesse ridire la sua radicale disponibilità e dedizione spirituale alla "cosa", fosse essa la verità, la singolarità qualitativa del singolo e il suo costitutivo legame con la comunità. È questo il tema che ha scelto Francesco Alfieri per introdurre la sua ultima fatica, durata 8 anni: *Die Rezeption Edith Steins. Internationale Edith-Stein-Bibliographie 1942-2012. Festgabe für M. Amata Neyer* (Sondernummer des Edith Stein Jahrbuches, Echter, Würzburg 2012), in cui compaiono 2855 titoli per un totale di 500 pagine.

Strumento prezioso per quanti vogliono avvicinarsi a questa filosofa e contributo qualificato per gli specialisti di Edith Stein e della scuola fenomenologica, questo libro è stato presentato per la prima volta il 22 aprile di quest'anno nella chiesa delle carmelitane scalze di Colonia e dedicato a una monaca novantenne madre Amata Neyer, che molto si è impegnata per ordinare l'Archivio Stein di Colonia e molto ha lavorato nel periodo che la Stein ha trascorso nel monastero di quella città, dove fu accolta come postulante il 14 ottobre 1933. Vi rimase, come è noto, sino al dicembre del 1938, quando si trasferì nel monastero olandese di Echt, prima del suo arresto il 2 agosto 1942.

Cinque lunghi anni, quelli trascorsi ad Edith Stein nel monastero di Colonia, di cui poco si conosceva e che, grazie ai lavori della Neyer degli anni Novanta, ci vengono restituiti in tutta la loro drammatica e affascinante esperienza spirituale. L'obbedienza alle strette regole monastiche carmelitane, la progressiva maturazione interiore e anche l'elaborazione del progetto di una moderna filosofia cristiana sono i frutti che ancora appassionano gli stu-

diosi e che richiedono nuovi approfondimenti.

Ne è consapevole Angela Ales Bello, la più importante fenomenologa italiana e studiosa della Stein che, non certo a caso, introduce il lavoro di Alfieri con un denso saggio relativo alla possibilità della filosofia cristiana, alla luce delle profonde intuizioni della Stein. Convinta che solo la fenomenologia possa essere in grado di sostenere questa necessaria impresa intellettuale, Ales Bello precisa

che, a differenza di altri tentativi – come quello di Gilson – che pongono l'*a priori* della Rivelazione cristiana come garanzia dell'essenza dell'essere, sia al contrario la tensione filosofica, intesa fenomenologicamente e attuata dalla Stein, a prevedere che il *logos* giovanneo divenga unità di senso, totalità significativa mediante il lavoro della ragione filosofica, in grado di

garantire alla Rivelazione il suo necessario sostegno. Detto altrimenti, grazie alla Stein noi possiamo dire che anche la ragione, non solo la fede, incontra e autentica la Rivelazione, una ragione disciplinata fenomenologicamente, liberata cioè da presupposti e pregiudizi, capace di leggere il *logos* anche come *verbum*, come parola cioè giustificata e garantita dalla luce della ragione naturale.

Questo uno dei tanti temi, certamente urgente in un tempo di povertà e di derive nichiliste come il nostro, che rendono prezioso il faticoso lavoro di Francesco Alfieri e che invita tutti noi a coltivare il fascino del pensiero filosofico, là dove trovano dimora la disciplina dell'umiltà e il fervore della ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La filosofa Edith Stein

L'INEDITO

Questo testo poetico di Edith Stein è un augurio pasquale che la carmelitana donò alla superiora del convento di Santa Maddalena a Spira, madre Ambrosia Hessler, nel 1924.

*Buia la notte nella tomba,
ma i raggi delle sante ferite
penetrano la durezza della pietra,
sollevata leggermente e posta a lato;
dal buio della tomba si erge
il corpo del Figlio dell'Uomo
illuminato di luce, irraggiante splendore,
nuovo corpo risorto del Figlio dell'Uomo.
Lento nella caverna Egli esce
nella tacita prima aurora del silente mattino,
lieve nebbia ricopre la terra;
profondamente ora sarà attraversato da luce
di bianco bagliore
e il Salvatore oltrepassa il silenzio
della terra nuovamente ridestata dal sonno.
Sotto i passi dei santi suoi piedi
fioriscono, mai visti, fiori di luce
e dove, lievemente, le sue vesti sfiorano il suolo,
scintilla il terreno, brillio di smeraldo.
Dalle sue mani fluisce la benedizione
sui campi, sui prati in turgidi, chiari profluvii,
nella rugiada mattutina della pienezza della grazia
irraggia, giubilando, la natura del Risorto,
quando Egli silente procede a fianco degli uomini.*

Edith Stein